

Secondo la tradizione locale, il giorno in cui san Paolo approdò a Reggio si stava svolgendo la festa in onore di Diana Fascelide. San Paolo ottenne di poter parlare alla folla ivi raccolta soltanto per il tempo in cui una candela, posta sopra una colonna, fosse rimasta accesa. Ma una volta consumata la candela, cominciò improvvisamente ad ardere la colonna stessa. Tale prodigio confermò l'origine divina della parola dell'Apostolo, che poté così predicare alla popolazione per tutta la notte fino al sorgere dell'alba...

Questa potente immagine simbolica, che travalica l'effettiva storicità del fatto (Luca, che ne sarebbe stato un testimone oculare, non ne fa alcun accenno), esprime efficacemente alcuni tratti essenziali di Paolo Apostolo e infaticabile predicatore del Vangelo. Gli elementi simbolici che si possono ricavare sono tre:

1. Una debole candela che, mentre si consuma, illumina.

In questa candela possiamo vedere anzitutto l'umanità di Paolo, la sua fragilità, il suo essere-per-la morte. Una candela, infatti, non è fatta per conservarsi intatta nella sua forma iniziale, ma perché una fiamma scaturisca dalla sua combustione in modo da illuminare l'ambiente circostante. Allora il simbolo di una candela accesa indica anche l'estrema generosità del dono di sé di colui che si consuma per generare vita.

Ed è proprio quello che ci dice san Paolo quando parla del suo ministero apostolico:

«Noi però abbiamo questo tesoro in vasi di creta, affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio, e non viene da noi. In tutto, infatti, siamo tribolati, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi, portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte (*nékrōsis*) di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo. Sempre infatti, noi che siamo vivi, veniamo consegnati alla morte a causa di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nella nostra carne mortale. Cosicché in noi agisce la morte, in voi la vita» (2Cor 4,7-12)¹.

In altre parole, Paolo sperimenta che proprio le prove che lo consumano e le tribolazioni del ministero a cui è soggetto per l'ostilità dei suoi oppositori diventano, per opera di Dio che risuscita i morti, consolazione e salvezza per tutti coloro che sono raggiunti dall'attività missionaria dell'Apostolo (cf. 1Cor 1,3-11).

2. La colonna si accende quando le risorse umane sono state esaurite.

Il fuoco "impossibile" è simbolo dell'azione dello Spirito nella «Parola della Croce». Essa «è stoltezza per quelli che vanno in perdizione, ma per quelli che si salvano, per noi, è potenza di Dio» (1Cor 1,18).

«E mentre i Giudei chiedono i miracoli (*sēmeia*) e i Greci cercano la sapienza (*sophia*), noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, predichiamo Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio. Perché ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini» (1Cor 1,22-25).

«Anch'io, fratelli, quando sono venuto da voi, non venni a proclamarvi il mistero di Dio con sublimità di parola o di sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e questi crocifisso. Ed io fui presso di voi in debolezza e con molto timore e tremore; e la mia parola e il mio annunzio [*kérygma*] non [si basarono] su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione potente dello Spirito, affinché la vostra fede non fosse [fondata] sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio» (1Cor 2,1-5).

3. Una colonna che arde e illumina la notte senza consumarsi.

Nel NT il termine "colonna" (in greco *stýlos*) ricorre solo quattro volte: in *Gal 2,9* è riferito a Giacomo, Cefa e Giovanni, ritenuti appunto «colonne» [della Chiesa], in *1Tm 3,15* si tratta della «Chiesa del Dio vivente, colonna e sostegno della verità»; in *Ap 3,12* «il vincente», cioè chi mantiene salda la testimonianza di Gesù anche fino al martirio, sarà posto per sempre «come una colonna nel tempio del mio Dio»; in *Ap 10,1* le gambe dell'angelo possente che discende dal cielo sono paragonate a «colonne di fuoco», con una chiara allusione a quella di *Es 13,21*, che marciava davanti agli Israeliti per illuminare la notte.

Applicando a san Paolo gli elementi simbolici desunti da queste quattro citazioni, emerge un ritratto molto suggestivo di ciò che l'Apostolo è diventato per tutti noi, grazie alla sua testimonianza fino al martirio: quale *Colonna ardente* posta nel Tempio di Dio che è la Chiesa, Paolo continua a irradiare la nostra notte con l'eterna verità del suo Vangelo e ci guida nel cammino verso l'alba... «finché Egli venga» (1Cor 11,26).

¹ Quanto dice Paolo risulta ancora più chiaro tenendo conto che «la parola greca *nékrōsis*, da *nekrós*: "morto" (aggettivo) e *nekróō* "far morire" [...] significa "morte attiva", "morte che sta per realizzarsi", indica cioè una necrosi, un'azione che uccide, che permane anche dopo la morte dell'individuo» (X. LÉON-DUFOUR, *Di fronte alla morte. Gesù e Paolo*, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1982, p. 204, nota 16). A p 213 l'autore precisa che «la "croce", la "sofferenza", le persecuzioni non hanno valore in se stesse, ma soltanto come conseguenza della proclamazione del Vangelo [...] come l'attualizzazione della *nékrōsis* di Gesù».